

Impiegati anche elicotteri nella guerra del Comune alle lottizzazioni illegali

Abusivismo meno facile con il vigile «volante»

Un accordo con la guardia forestale - Come rendere veramente efficace la legge regionale di risanamento - Quali norme vanno cambiate secondo l'assessore alle borgate

LAZIO
Si completa un grande piano voluto dalla DC
Tra un anno e mezzo servizi in tutte le borgate

Quando si dice la faccia tosta. I do non demordono proprio. Se si mettono in testa una cosa, se ne continuano (o fanno finta) a tal punto che, ogni tanto, devono scriverla sul loro giornale. Guardate il titolo del Popolo di ieri: si segnala in particolare il «pudore» dell'occhioletto - e avete la ennesima conferma.

D'ora in poi diventerà più difficile costruire edifici abusivi nell'agro romano, su terreni che il piano regolatore indica chiaramente come agricoli. Non si tratta esclusivamente di una dichiarazione di buone intenzioni visto che l'amministrazione comunale sta attrezzando per condurre una battaglia più rigorosa e soprattutto tempestiva. In particolare proprio qualche giorno fa un importante accordo è stato raggiunto tra l'assessorato comunale al risanamento delle borgate e il comando della guardia forestale per l'unificazione della vigilanza contro gli incendi e i tagli dei boschi e quella contro gli abusivi edilizi. Questo significa che sugli elicotteri della forestale insieme agli uomini del corpo saliranno anche i vigili urbani del distaccamento speciale dell'assessorato al risanamento delle borgate. Non si tratta di una scelta meramente repressiva, punitiva. Lo ha ricordato l'assessore alle borgate, Oliviero Mancini. Proprio adesso che la Regione ha messo a disposizione del comune la legge sul risanamento dei nuclei abusivi, è necessario agire con estrema rigore. Non avrebbe senso perimetrare le borgate abusive, farle diventare quartieri legali a tutti gli effetti e poi permettere di nuovo che, al di fuori delle aree perimetrata, gli abusivi riprendano. Mancini però ha anche ricordato che il problema delle lottizzazioni e dei conseguenti abusivi edilizi non può essere risolto con i soli interventi repressivi e con la vigilanza. Occorre trasformare opportunamente le leggi in modo da poter usufruire di criteri più chiari di giudizio. In particolare: la dimensione minima del lotto agricolo non deve essere rapportata esclusivamente al parametro della edificabilità, ma della stessa validità produttiva ed economica di un'impresa agricola; è necessario eliminare quelle norme urbanistiche che consentono di fatto la trasformazione di un lotto agricolo in un lotto edificabile; è anche necessario impedire la frantumazione dei terreni agricoli per usi estranei alla produzione, stabilendo il principio che gli atti di compravendita di porzioni di terreno debbono avere il consenso del Comune. Il Comune inoltre dovrebbe avere un diritto di prelazione sui terreni che si vogliono alienare alla produzione agricola, all'edilizia residenziale (soddisfacimento della domanda di case unifamiliari), agli impianti socio-sportivi e agli altri impianti di pubblica utilità. Insomma il controllo degli abusivi edilizi (o meglio, la prevenzione) deve accompagnarsi ad una maggiore possibilità di pianificare le lottizzazioni e del conseguente sviluppo razionalmente il territorio.



Da lunedì aumenti da meccanici e carrozzieri

Costerà di più riparare l'auto ma se il conto è salato c'è un «tribunale» che controlla

Quasi 14 mila lire il costo orario della manodopera. Una commissione deciderà se il lavoro non è ben fatto

Portare una macchina dal meccanico o dal carrozziere, da lunedì costerà di più. Il «costo orario» della manodopera, infatti, aumenterà di duemila lire, arrivando a 13.800 lire. E la tariffa vale per tutti, gomisti e elettricisti, carrozzieri e meccanici. Questa volta, però, insieme alla nuova «stangata», il sindacato del settore, la FADAM ha preparato uno speciale di statuto delle garanzie per l'automobilista sprovvisto. Insomma, se il lavoro non è ben fatto, se il prezzo sembra un po' alto, il cliente, lo sprovveduto cittadino può rivolgersi al sindacato, dove è stato costituito un apposito «tribunale». Ma come fare per controllare la giustizia del prezzo? Semplice, la FADAM ha preparato un opuscolo (costa solo mille lire) dove è spiegato per bene, quanto costa riparare un freno, oppure verniciare una fiancata. Basta fare i calcoli e la parcella è bella fatta. Tutto questo naturalmente vale soltanto per le officine associate al sindacato (che sono circa 2 mila). Per le altre, bisognerà arrangiarsi come si è fatto finora. Comunque ogni negozio aderente alla FADAM avrà affisso un cartello con scritto «Esercizio qualificato». Il che vuol dire che il lavoro non si sta bene rivolgendosi al «tribunale dell'automobilista» perché è tutto garantito. E se la commissione decide

che quella riparazione non va tanto bene, il carrozziere o il meccanico è costretto a rifare il daccapo, naturalmente gratis. Gli aderenti alla FADAM hanno un timore, quello degli abusivi, che siccome non pagano le tasse possono benissimo praticare prezzi concorrenziali. Proprio per questo il 6 ottobre ci sarà uno sciopero di tutte le officine. Ma i «diritti dell'automobilista» non sono tutti qui. Sempre nei negozi targati FADAM sarà affisso un altro cartello con un elenco di consigli utili. Vediamo i principali. Innanzitutto farsi preventivare il lavoro prima di lasciare l'auto. Poi rifiutarsi di saldare il conto se sulla fattura non sono specificate tutte le voci e se non è garantita l'originalità dei pezzi. Infine alla fine del lavoro il meccanico deve rilasciare un certificato di garanzia. Resta, però, anche dopo la nuova carta dei diritti dell'automobilista, un grosso problema, quello delle assicurazioni. Le società, infatti, calcolano ancora i prezzi di riparazione in modo inferiore a quelli reali, circa il 40 per cento in meno. Nel caso dello sciopero del 6 ottobre, se questa questione, che, speriamo, venga risolta definitivamente, perché oggi la maggior parte delle riparazioni (specie quelle di carrozzeria) sono fatte a carico delle compagnie di assicurazione.

Arrestati due giovani con 200 grammi di hascisc

Due giovani sono stati arrestati perché trovati in possesso di 200 grammi di hascisc. Gli arresti sono Alberto Paoletta di 23 anni e Rosario Bruno di 29. Il loro arresto c'è stato ieri mattina in una via del quartiere Tuscolano. Erano vicini ad un'auto parcheggiata al margine di un marciapiede, quando due vigili urbani, sospettati dal loro atteggiamento, hanno avvertito alcuni agenti di polizia che si trovavano a passare nella zona. E' stato così che le guardie, dopo aver chiesto i documenti ai due, hanno perquisito la vettura sulla quale erano appoggiati. All'interno, sotto un sedile, gli agenti hanno trovato un pacchetto avvolto con della plastica. Dentro, incartato con carta stagnola, c'erano le dosi di hascisc. I due giovani sono stati accompagnati, lei a Rebibbia, lui a Regina Coeli.

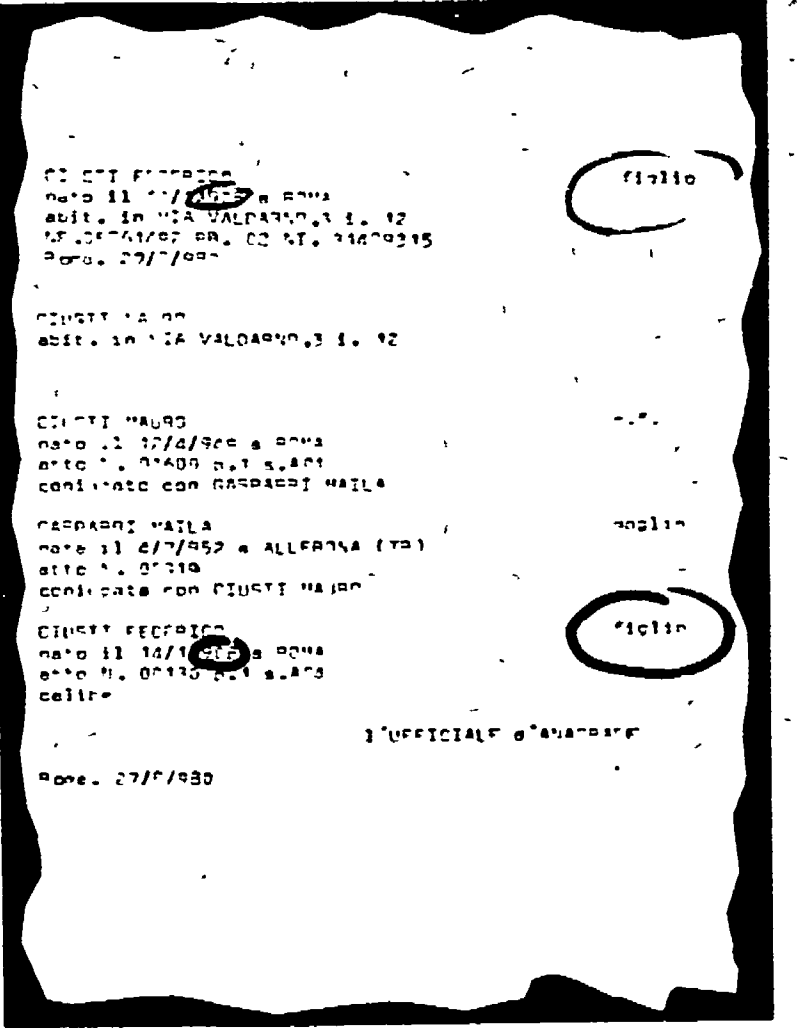
La burocrazia non vuol sentir ragioni: Federico, un bambino di sette mesi, per la legge è venuto alla luce nel 1908

È un neonato, ma per l'anagrafe ha 72 anni

Non può fare le vaccinazioni antipolio, né può essere accolto negli asili nido per un banale errore di un impiegato comunale - Le peregrinazioni e le file negli uffici dei genitori per cercare di modificare certificati e documenti

«Ma quale asilo nido! A settantadue anni compiuti a suo figlio possiamo soltanto assegnare un posto in un asilo, o, se ci tiene, mandarlo in un soggiorno in collina per anziani». Mauro Giusti, un giovane padre di trentuno anni, si è allontanato per l'ennesima volta sconsolato ed esasperato dalla condotta comunale dell'Eur. C'è andato l'altro giorno per chiedere che al suo bambino, Federico, di sette mesi, vengano fatte, come a tutti i neonati, le vaccinazioni e vengano rilasciati i certificati d'obbligo. Ma non sono servite a niente preghiere e insistenze. Nel documento rilasciato dall'anagrafe c'è scritto chiaramente: Mauro Giusti ha un figlio che per la legge, a gennaio scorso, ha festeggiato il suo settantaduesimo compleanno. Anche per la mamma, Maria Gasparri, non c'è che dire, è un bel record. La donna è nata nel '52, ma ha un figlio che è nato nel 1908. La data è ormai bella e segnata sul certificato di nascita. Quando si mette in moto l'infame meccanismo burocratico, non c'è quasi più niente da fare. Mauro Giusti, ormai lo co-

nocono bene i dipendenti e i fattori dell'anagrafe, della circoscrizione. Tutti quelli, insomma, che lavorano nei luoghi dove è necessario andare quando si ha un figlio piccolo. Giusti fa l'impiegato in una compagnia di assicurazioni e di giornate di lavoro ve ha perse già tante, tentando di mettere riparo al fatale errore fatto negli uffici comunali. La vicenda iniziò tre mesi dopo la nascita di Federico, il 14 gennaio di quest'anno. Mauro Giusti andò a chiedere uno stato di famiglia all'anagrafe. «Fu allora - racconta - che cominciai un po' alla volta a scoprire quello che era successo. Fu allora - continua - che ebbi il primo impatto con la burocrazia e i suoi tentacoli. La prima rivelazione: mio figlio non era mai stato registrato. Fu ottimista. Pensai ad un ritardo, banale, a un problema di trascrizione, risolubile in poco tempo. E fu allora che cominciai a stringere amicizia, nelle file agli sportelli, con altri padri e madri. Aspettavamo, chi da un anno, qualcuno addirittura da due, che i loro figli nascessero ufficialmente. a tutti gli effetti di legge. Ma io ero stato più sfortunato degli altri. Non c'era solo il ritardo, c'era un errore ben più grave. Quando mi consegnarono il documento scoprii che Federico era stato registrato come nato nel 1908. Chissà quale impiegato, un po' distratto, un po' disattento, evidentemente aveva spastato di una cifra e di quasi un secolo la data di nascita del piccolo. Non dovrebbe mai accadere. Quello che è sconcertante è che in tanti mesi non si sia riusciti a riparare allo sbaglio. Mauro Giusti, fra le inevitabili battute ironiche degli stessi impiegati, e di chiunquè commentò il caso, ha girato di ufficio in ufficio. Reclami, rimostranze, proteste. Tutto è stato inutile. Il medico comunale che doveva fare le vaccinazioni obbligate, si rifiutò di farlo. Dal certificato si evinse, naturalmente, che Federico Giusti è troppo vecchio per malattie come la poliomielite e il vaiolo. «Per ora - raccontano i genitori - siamo stati costretti a fargli fare privatamente, ma prima o



Il certificato della famiglia Giusti. Come si vede il piccolo Federico è registrato come nato il 14-1-1908, in ovvio, stridente contrasto con la giovane età dei genitori.

Il confronto con gli imprenditori: l'associazione degli industriali

I padroni sono troppo «assistiti» e le fabbriche restano in crisi

La Confindustria, a livello nazionale, prende posizione su tutto: sulle scelte di politica economica e sociale, su come si deve organizzare lo Stato, al suo interno, le strutture produttive, su come si devono «comportare» i lavoratori. A livello regionale, nel Lazio, questa espressione si pure arrogante, del padronato, non ha un equivalente. Dalla struttura nazionale si passa direttamente alla singola azienda, all'imprenditore, che è libero, secondo la teoria padronale, di licenziare, di accedere al credito agevolato, di aprire o di chiudere imprese. Nei confronti dell'Associazione regionale degli industriali (l'organizzazione che riunisce le imprese private e che è collegata alla Confindustria) il sindacato sta dando battaglia proprio su questo punto, perché le forze imprenditoriali scendono in campo e si confrontano sui temi della programmazione economica e dello sviluppo industriale. A partire dalla

soluzione delle gravi crisi aziendali. Non è accettabile, per esempio, continuare ad avere nel Lazio decine di domande di accesso al credito agevolato, decine di domande per l'uso di terreni, per costruire fabbriche, magari dello stesso tipo, nello stesso settore merceologico, di altre fabbriche che, a pochi chilometri di distanza, sono state abbandonate dai proprietari e lasciate sotto la tutela dell'assistenza pubblica. E' necessario discutere, con le associazioni padronali, la «mappa dei punti di crisi», trovare le condizioni per il recupero di queste imprese, assicurare la ripresa produttiva con il concorso sia degli imprenditori privati, sia degli strumenti messi a disposizione da parte dello Stato. Quando si sarà recuperata la Glimac, la fabbrica metalmeccanica di Pomezia, nella quale la lotta dei lavoratori sta ottenendo la ripresa produttiva attraverso l'intervento della Gept, ci si accorderà che sono stati spesi ol-

tre cinque miliardi per mantenere inattivi i lavoratori. E qui, come in tante altre aziende in difficoltà, si poteva operare prima e per tempo, prima che la crisi industriale, sociale, dialetticamente, le spinte - spesso di un individualismo esasperato - del singolo. Dove il peso politico della crisi industriale, nella capacità di convergenza su progetti avanzati e non dall'arroganza e dal disimpegno. Negli ultimi tempi, infatti, si sono avuti casi abbastanza gravi di questo atteggiamento di Latina, Rieti, Viterbo. Una vera e propria dichiarazione di guerra, quella pronunciata da imprenditori provinciali degli industriali e di Frosinone nel corso dell'assemblea organizzata dalla Regione Lazio per le aziende in crisi. Ignorando completamente il problema si è sferrato un attacco, ideologico e di principio, alla giunta. Si sono richieste le condizioni per poter accedere al credito, all'uso del territorio, alle infrastrutture, senza preoccuparsi assolutamente degli obblighi e dei vincoli da rispettare nei confronti della collettività. Un altro caso emblematico si è avuto nei mesi scorsi, a Rieti, in occasione della conferenza organizzata dal sindaco per la meccanica agricola. Qui, infatti, attraverso la lotta dei lavoratori del gruppo Intermotor Lombardini, si sono conquistati investimenti per nuovi insediamenti produttivi. Il presidente dell'associazione degli industriali di Rieti non solo non ha preso la parola ma ha abbandonato i lavori della conferenza, quasi si sentisse insultato perché gli si chiedeva di intervenire. Questo è il problema politico di fondo. L'esigenza di superarlo è stata posta al tavolo dell'Unione degli industriali del Lazio il confronto riprenderà a metà settembre e per quell'occasione ci dovrebbero essere anche i presidenti delle associazioni provinciali. Si vedrà se ci sono davvero le intenzioni di voltare pagina.

Lorenzo Battino

La foto e il giornalista

L'estate, avanza com'è di notte, non è certo benevola con i giornalisti, che devono comunque «chiudere» le pagine del quotidiano anche a costo di spericolate acrobazie redazionali. Ma è pur vero che a tutto c'è un limite. Alle foto, per esempio, che le agenzie di stampa distribuiscono in gran quantità, e che dovrebbero raffigurare particolari curiosi di questa città in vacanza, ma si sa che la curiosità è un dono elargito a pochi. E così succede che per mancanza di fantasia si finisce per puntare solo sui particolari che di curioso non hanno proprio niente, accompagnati per di più da banali per non dire idiote didascalie. La foto che pubblichiamo qui sopra parla per tutte, come pure le tre righe di commento che riportiamo fedelmente: «Il fotografo doveva limitarsi a fotografare il corteo del partito radicale, ieri sera a Roma, ma di fronte a una simile visione non ha potuto fare a meno di distogliere lo sguardo e l'obiettivo». Possiamo dargli torto? Di fronte a tanta arguzia viene voglia solo di sorridere. Ma c'è qualcuno che al contrario di noi, ha trovato la cosa talmente gustosa da inserirla senza l'ombra di un commento in una edizione di telegiornale. Sorprende che a farlo sia stata proprio una emittente di noi, ha trovato la cosa talmente gustosa da inserirla senza l'ombra di un commento in una edizione di telegiornale. Sorprende che a farlo sia stata proprio una emittente di noi, ha trovato la cosa talmente gustosa da inserirla senza l'ombra di un commento in una edizione di telegiornale. Sorprende che a farlo sia stata proprio una emittente di noi, ha trovato la cosa talmente gustosa da inserirla senza l'ombra di un commento in una edizione di telegiornale.



Un incontro tra assessorato e Federazione dello Spettacolo

Cinema in crisi: i sindacati chiedono aiuto al Comune

Cinema in crisi. Ne parlano tutti, lo scrivono a grossi titoli i giornali. Crisi della produzione (si fanno sempre meno film, per tacere del mediocre livello della qualità) e, soprattutto, crisi della distribuzione. E' il fenomeno più vistoso: il prodotto-film vende poco oggi. E' questo, in definitiva, il senso delle proposte (e delle critiche) espresse dal sindacato dello spettacolo che ha chiamato in causa e ha chiesto il contributo del Comune di Roma.

La FLS provinciale, in particolare, chiede all'assessorato culturale e alla giunta capitolina di farsi carico - al di là della organizzazione dell'Estate romana - del problema e della crisi che investe, in questo periodo, il circuito cinematografico cittadino. Il segretario provinciale della FLS, Mario Perchiizzi, in proposito avanza in un prossimo incontro con l'as-

essorato alcune proposte che si prefiggono lo scopo di coinvolgere maggiormente il Comune nell'opera di ristrutturazione dell'intero circuito. Tre sono, in sostanza, le proposte fatte dal segretario provinciale della FLS-Cgil, Mario Perchiizzi, Eccoli. La prima: il Comune dovrebbe sostenere finanziariamente le sale più colpite dalla crisi e riunire in un circuito a carattere culturale, affiancato da una serie di spettacoli teatrali e musicali. La seconda: per sgravare i gestori dagli oneri dell'affitto e del costo del lavoro, il Comune dovrebbe assicurare al cinema un «minimo garantito» che copra queste due voci. La terza: una riduzione dei canoni d'affitto dei locali. La distribuzione - dicono alla FLS - è la grande malattia di un settore malato: un esercente paga tra noleggi e affitto quasi l'80 per cento sull'incasso.

il partito
ASSEMBLEE: MONTELIBRETTI, ore 20,30 (Gabbani).
FESTE DELL'UNITA' si apre oggi le feste di ALBANO.